

**MAPPE PER LETTORI SMARRITI**

# Gli occhi del piccolo emigrante

**ROBERTO CARNERO**

**E**sce in edizione trilingue (italiana, francese e inglese) il testo che può essere considerato la prima importante prova narrativa in lingua italiana negli Stati Uniti. Una sorta di incunabolo di una letteratura italiana della migrazione. Si tratta della novella *Peppino il lustrascarpe*, pubblicata da **Franco Angeli** per la cura di Martino Marazzi (pp. 100, euro 15,00). L'autore, Luigi Donato Ventura, era nato nel 1845 a Trani, da dove, intorno al 1867, partirà alla volta degli Stati Uniti, sulla scia del grande flusso migratorio che negli ultimi decenni dell'Ottocento interesserà diverse regioni italiane verso l'America. In realtà quella di Ventura fu quella che oggi chiameremmo una migrazione intellettuale'. Poiché, nato da famiglia

benestante e in contatto epistolare con personaggi famosi (dall'attrice Adelaide Ristori all'intellettuale democratico Arcangelo Ghisleri), Ventura negli States cerca fortuna come giornalista e come scrittore, nel frattempo sbarcando il lunario dando lezioni di italiano e francese. Sarà quindi almeno in parte autobiografica la materia di *Peppino il lustrascarpe*, racconto ambientato a New York, che vede per protagonista e io narrante un «signorino» italiano appena giunto da oltre Oceano, squattrinato al punto da non essere sempre nella possibilità di pagare l'affitto della stanza dove sta a pigione. Cerca di introdursi presso i vari giornali, vendendo i suoi articoli un tanto alla riga. All'inizio è dura, non sa quasi per nulla l'inglese, la concorrenza è fitta e spietata. Ma a poco a poco sembra che qualche spiraglio si apra. Nel frattempo l'uomo fa la conoscenza di un giovane lustrascarpe di nome Peppino, il quale sembra portargli fortuna, perché ogni volta che lo vede gli succede qualcosa di buono. Peppino è «un monello sui dodici anni, di colorito scuro, abbronzato dal sole, l'occhio nero, la testa

coperta di capelli abbondanti, ricciuti». Peppino vive in un povero caseggiato con altri immigrati italiani insieme ai due fratelli, Antonio, anche lui lustrascarpe, e Filippo, suonatore di violino. Sono originari di Viggiano, in Basilicata, tradizionalmente patria dei musicisti girovaghi. Tra il giornalista spiantato e il giovane lustrascarpe, che manda in patria, ai genitori, tutti i suoi guadagni, nasce un rapporto di amicizia e di complicità, accomunati come sono, al di là delle differenze di classe sociale, dal fatto di essere italiani in terra straniera. Peppino una domenica invita l'amico a casa sua per gustare, insieme ai fratelli, un bel piatto di maccheroni. La visita è l'occasione per una descrizione delle condizioni di vita degli immigrati italiani: «Sul lastrico, monelli di due anni, sudici e quasi nudi, strillavano a più non posso, altri marmocchi ruzzolavano in pozze d'acqua, donne accovacciate a mo' di cagne si pettinavano a vicenda i neri capelli che incorniciavano i volti olivastri». La storia a un certo punto vira verso il giallo: Peppino sparisce, di punto in bianco, con una certa somma di denaro affidatagli dal

protagonista. Ma come è possibile? Proprio lui che alcuni giorni prima gli aveva prestato i soldi necessari a pagare l'affitto della stanza? Lui che mostrava un grande attaccamento e un'autentica venerazione? Il lieto fine verrà a dipanare tutti i dubbi, confermando la bontà di questo piccolo sciuscià. La novella - uscita in francese nel 1885 e in inglese nel 1886 - viene ora restituita da Martino Marazzi, grazie a una fortunata scoperta nella biblioteca pubblica di San Francisco, nella sua originaria forma italiana. Il curatore ritiene che la versione italiana preceda cronologicamente le altre due. Ma perché Ventura volle poi tradurre il suo testo anche in inglese e francese? Spiega Marazzi: «La veste linguistica trifaria, più che il segno della ricerca di una nuova identità, sembra essere la spia della tensione che si crea in un inedito spazio multiculturale percorso da motivazioni, ideologiche ed estetiche, differenti o quanto meno non collimanti. A soluzioni diverse, lingue diverse: il prisma di Peppino riflette la situazione di una nuova soggettività 'plurale', riferita tanto al soggetto dello scrittore emigrato quanto ai personaggi messi in scena».

